

ROMA Fiat sospeso, attesa e qualche polemica. La visita del Papa a Montecitorio, accuratamente preparata, risponderà la discussione sulla laicità dello stato. Che divide gli schieramenti. Ci sarà, e con molta curiosità, Pietro Ingrao, ex presidente della Camera: non è credente ma auspica un dialogo aperto e trasparente tra autorità religiose e autorità statali. Ci sarà Fausto Bertinotti, che aspetta dal Papa con «laica speranza» parole di pace e un intervento a favore dei carcerati. Non ci saranno i massimi dirigenti del Pdc, troppa la spettacolarizzazione dell'evento. I verdi invece sì, esibendo uno straccio bianco in segno di pace, e il senatore Paolo Cento con un nastro nero al braccio, simbolo di solidarietà con le speranze dei carcerati. Mastella rampogna: inutile alzare nuovi e artificiali steccati tra cattolici e laici; è cattolica una buona parte del Social forum, ed è importante il fatto che il Papa riconosca, con la sua visita, il parlamento come luogo democratico del paese.

In attesa anche i tre parlamentari cristiani, ma non cattolici: Valdo Spini, Lucio Malan, Riccardo Illy. Per Oscar Luigi Scalfaro la visita del Papa è un «dono», un «atto di riguardo per una terra e un popolo che il pontefice sente suoi. Sarà un'occasione per riaffermare la laicità dello stato come casa di tutti. E sono principi legati al nostro essere cristiani».

Aspettano ansiosamente anche i detenuti, la cui mobilitazione si è allargata dal carcere di Rebibbia a altri 26 istituti: sciopero del carrello, astensio-

“ La Camera apre le porte alla visita del Pontefice. Il cui discorso durerà trenta minuti, tra inni nazionali, scambio di doni e un cerimoniale rigidissimo ”



Cresce l'attesa: 840 i giornalisti televisivi di tutto il mondo Ma attendono anche i detenuti di 26 carceri, che sperano nell'intercessione papale

La prima volta del Papa a Montecitorio

Tutto pronto per le due ore di visita solenne. L'esortazione: «Il bene comune vi guidi...»

Giovanni Paolo II oggi sarà alla Camera dei deputati



Ma noi non ci saremo, laicamente. La lettera di otto donne parlamentari

Con una lettera al presidente della Camera otto parlamentari hanno reso pubbliche le ragioni della loro meditata assenza dalla seduta congiunta che ospiterà il papa. «E' la prima volta che la massima autorità spirituale del cattolicesimo siede nel parlamento italiano, con un cerimoniale che gli attribuisce un posto d'onore tra le massime autorità dello stato - scrivono Elettra Deiana, Titti De Simone, Alba Sasso, Katia Zanotti, Katia Bellilo, Giovanna Grignaffini, Silvana Pisa, Maura Cossutta - ci preme sottolineare come la separazione tra confessione religiosa e istituzioni dovrebbe essere (ancora) a fondamento dei principi di uno stato laico. Non solo sulla carta, come

indubbiamente è nel nostro paese, ma anche nella rappresentazione politico-simbolica, nel messaggio sociale, nella comunicazione mediatica. La confusione tra istituzione religiosa e quella laica, come dimostra la storia dei paesi occidentali, non giova alla democrazia, né agli stati, né alla chiesa. Non vogliamo certo evocare rischi di fondamentalismi all'italiana, né medievali tentazioni teocratiche. Ma esprimiamo il nostro disagio di rappresentanti delle istituzioni, impegnate a difenderne la laicità a difenderne la laicità». Non ci saranno i più importanti dirigenti dei comunisti italiani - Diliberto, Rizzo, Cossutta - né Giorgio La Malfa, presidente del Pri.

ne dal lavoro, colpi contro le sbarre, niente attività culturali o ora d'aria a Civitavecchia, Latina, Velletri, Secon-digliano, Caserta, S.Maria Capua Vetere, Alessandria, Vercelli, Torino, Pavia, Sondrio. E ancora l'Ucciardone di Palermo, Termini Imerese, Bologna, Parma, Piacenza, Teramo, Savona...

Per il ritorno del Papa in un suo antico palazzo - Montecitorio fu prima sede della Curia, poi del Governatorato e della direzione di polizia - sono mobilitati 840 giornalisti italiani e stranieri, divisi in tre sale stampa, e la Rai seguirà in diretta l'evento dalle 10.20 alle 12.30. Il Papa partirà alle 10.45 dal Vaticano, alle 10.55, sarà nella blindatissima piazza Montecitorio dove troverà ad accoglierlo i presidenti di Camera e Senato, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera. Scortato con gli onori militari del picchetto interforze, alle 11 varcherà il portone di Montecitorio. I deputati ed i senatori saranno già ad attenderlo nel Palazzo.

Alle 11 Giovanni Paolo II entrerà in aula, salirà nove scalini e raggiungerà il banco della presidenza, dove siederà, su una poltrona dorata tappezzata di bianco, tra i presidenti di Camera e Senato. L'aula sarà pavesata di 35 tricolori. Alle 11.30 prenderà la parola, per almeno mezz'ora; poi Casini gli donerà la campanella d'argento con cui avrà dato inizio alla «seduta pubblica comune». Finita la seduta, gli incontri con le autorità di Stato e Parlamento fino alle 13, ora del ritorno in Vaticano.

r.m.

Oltretevere

Finisce il conflitto tra le due Rome L'evento lo sigilla

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Circa trenta minuti sarà questa la durata dell'attentissimo discorso di Giovanni Paolo II alle Camere riunite questa mattina in seduta comune. Quella che si compie oggi sarà una giornata storica nei rapporti tra Stato italiano e Chiesa cattolica, farà da «sigillo» alla definitiva chiusura del conflitto tra la Santa Sede e lo Stato italiano che più volte papa Wojtyla ha definito la sua «seconda patria». Un Papa invitato ad intervenire dai presidenti delle Camere e che accetta è un evento storico che ha anche un forte significato simbolico. Indica anche la presa d'atto di una collaborazione positiva tra l'Italia e la Santa Sede che c'è da tempo, ma che dopo la revisione del Concordato del 1984 è continuata nel migliore dei modi possibili durante il Giubileo. Va anche considerato che sarà un papa polacco, non italiano a parlare oggi a Montecitorio. Wojtyla può permettersi qualche atteggiamento di vicinanza in più verso l'Italia perché è certamente minore l'accusa di ingerenza nei fatti interni del nostro paese. Il vescovo di Roma è una figura lontana dalle dinamiche politiche nazionali, ma ha dimostrato di essere vicino al popolo italiano e ai suoi destini. Quegli interventi, che pure ci sono stati, spesso hanno espresso una posizione di rincalzo delle posizioni assunte dalla Cei e dal presidente dei vescovi italiani, cardinale Camillo Ruini. Ma vi sono punti sui quali Giovanni Paolo II ha fatto sentire la sua voce in modo netto. Con la lettera ai vescovi italiani del 6 gennaio 1994 ha rimarcato l'esigenza dell'unità nazionale prendendo apertamente le distanze dagli umori e dalle prese di posizioni politiche della Lega. Un concetto ribadito a Palermo nel 1995 quando i vescovi italiani hanno messo a punto un progetto culturale per l'Italia. Nel 1993 nella Valle dei Templi denunciò con vigore la disgregazione e la distruzione morale determinata dalla mafia. Un tema ricorrente dei suoi interventi è la denuncia del processo di secolarizzazione, la preoccupazione che modifichi l'ethos collettivo, il sentimento civile e morale diffuso. È la minaccia di una disgregazione del soggetto e della morale soggettiva, dall'aborto all'eutanasia, alla fecondazione assistita alla difesa della famiglia, sino alla difesa della scuola privata. Sui temi

della libertà della persona, della giustizia sociale in particolare della difesa degli «ultimi» ha fatto sentire spesso la sua voce. È possibile che trattando questi temi faccia riferimento alla difficile condizione dei detenuti, piuttosto che avanzare un'esplicita richiesta di indulto. Nel suo intervento il pontefice probabilmente richiamerà il ruolo internazionale che l'Italia, paese a forte tradizione cattolica, può svolgere «per dare un'anima alla costruzione dell'Europa», sottolineando anche «il ruolo che può assumere come portatrice di pace nel Mediterraneo». Chiederà al nostro paese di essere sponda nella definizione della Costituzione europea. Sono temi posti anche recentemente, come quello della auspicata «concordia sociale e sincera ricerca del bene comune» o dei «rapporti sempre più costruttivi fra le diverse componenti sociali» da affermare nella sua «cara nazione».

Non sarà un intervento facile quello che oggi pronuncerà Giovanni Paolo II. Non vi sono elezioni in vista e questo rende meno pesante il rischio di strumentalizzazioni per quello che dirà o non dirà. Ma non lo elimina. Sarà la voce del pastore e della guida morale quella del Papa che sarà attentissimo a non pronunciare parole che possano essere considerate un'ingerenza politica.

La Storia, forse, volta pagina

Pasquale Cascella

C he l'evento sia storico non è messo in discussione nemmeno da chi ha deciso di non esserci oggi a Montecitorio, palazzo che già fu del potere pontificio, ad ascoltare Papa Giovanni Paolo II. Del resto, proprio per tutti non ce n'è posto. I seggi disegnati dal Basile già vanno stretti agli ordinari inquilini della Camera, figuriamoci se possono risultare comodi quando l'aula deve contenere il Parlamento in seduta comune. Deputati più senatori, come nei passaggi cruciali della storia repubblicana. Quella storia, appunto, che oggi può voltare pagina. C'è chi non ci crede, e per questo ha scelto di non esserci. Dichiarandolo, perché questa volta è, appunto, la carezza di posti a fare giustizia del rovello morettiano se si nota di più l'assenza o la presenza. Bisogna scegliere. E buona parte dei comunisti italiani, un cospicuo gruppo di donne della sinistra e qualche laico sparso ha scelto di non esserci. In nome della madre di tutte le polemiche sulla separazione tra lo Stato e la Chiesa. Disputa, legittimamente, più vistosa a sinistra. Già, dall'altra parte, chi è disposto a farsi rappresentare da Giorgio La Malfa, o semplicemente a credere che esprima ancora la rigorosa eredità laica del padre Ugo quando definisce l'ingresso del Pontefice nel Parlamento della Repubblica un «atto singolare che di per sé riduce la funzione della sede legislativa italiana a una pura camera d'ascolto e di cerimoniale». Il cerimoniale, in vero, ha avuto eccessi adulatori che non rendono onore neppure all'opera pastorale del Vescovo di Roma appena sancita con la cittadinanza onoraria della capitale. Ma è tutto da verificare che il Papa venuto dall'Est si presenti con l'alea del potere temporale della Chiesa. C'è pur sempre il rovescio della medaglia, dato dall'esplicito riconoscimento del

Parlamento come massima istituzione della democrazia repubblicana. Semmai, labile può risultare il confine tra la guida spirituale che il Pontefice esercita e le responsabilità politiche proprie del Parlamento, ma è proprio su questo piano che sarà misurata l'evoluzione dell'assunto storico della libera Chiesa in libero Stato. Non è a caso che l'idea della visita al Parlamento italiano sia maturata nel corso del Giubileo dei governanti e dei parlamentari. L'invito fu rivolto al pontefice dagli allora presidenti delle assemblee, Luciano Violante e Nicola Mancino, in nome del «bene comune», che come tale non ammette ingelenni o, peggio, commistioni tra fede e politica. Ha ricordato Mancino come l'appuntamento non si sia concretizzato per le polemiche politiche dell'imminente consultazione elettorale. È maturato in un altro quadro politico, che forse rende meno pregnante il senso della riconciliazione storica, ma può risultare dirimente dell'equivoco più pericoloso, alimentato da alcune elegie levatesi dal centrodestra, come quella dell'ex dc - non a caso? - Gustavo Selva, sull'arrivo del Papa in un

Parlamento «dove i valori di cui egli è portatore sono rappresentati in larga maggioranza». Questa concezione integralista del partito-Chiesa traslata alla maggioranza-Chiesa suona offensiva proprio per quei valori cristiani a cui, dall'opposizione, non solo gli ex dc come Oscar Luigi Scalfaro, ma anche esponenti della sinistra storica come Pietro Ingrao, e persino di quella cosiddetta antagonista come Fausto Bertinotti, guardano con etica laica. Qual è il discrimine? I temi del discorso del Papa sono già scritti nella sua missione ecclesiale: pace, perdono, solidarietà, difesa della vita, diritti della persona, sovranità dei popoli. Non c'è chi non veda come tocchino scelte cruciali e già controverse del dibattito politico: dalla legge sulla fecondazione assistita a quella sul finanziamento della scuola privata, fino all'opzione della guerra nei confronti dell'Iraq. Il Pontefice potrà invocare la «concordia nella civitas», come osserva Vannino Chiti, ma non dire quali leggi fare, come e con quali contenuti. A questo punto interviene la politica. Che può manifestarsi come strumentalizzazione dei temi più comodi, a seconda di quali e

quante divisioni provoca dall'altra parte, o come esercizio delle responsabilità condivise, se tali risultano non solo i valori ma anche le soluzioni. Fin qui, la maggioranza ha mostrato una qualche propensione alla strumentalizzazione per scaricare l'onere di scelte comunque dirimenti; l'opposizione una certa titubanza di fronte a soluzioni che possono apparire bipartitane ma risultare compromissorie. Paradigmatica è la vicenda dell'indulto, nei confronti del quale Berlusconi si è mostrato disponibile anche per far dimenticare la legge Cirami, ma che Fini e Bossi avversano comprendosi dietro l'alibi del vincolo costituzionale dei due terzi del Parlamento. Ci sarebbe l'indulto, definito tale perché potrebbe passare con una legge ordinaria, ma che l'opposizione non è in grado di approvare senza l'apporto di quella parte della maggioranza che non si identifica con il neoideologismo dell'ordine. È un esempio di come, per misurarsi con l'etica morale del Papa, la politica debba misurarsi in proprio con il problema che Violante ha ricordato essere di «etica pubblica». E se fosse il vero sigillo al conflitto storico?

Al Tg2 appello dell'ex leader di Lc con il motto evangelico: non invoco la grazia per me ma la clemenza per tutti i detenuti

Sofri a Wojtyla: di soltanto una parola...

Caterina Pernicini

ROMA Adriano Sofri si appella nuovamente al Pontefice sul tema dell'indulto. Precisando che non lo riguarda. In un'intervista al Tg2, l'ex leader di Lotta Continua ha reiterato il suo appello al Papa, in occasione della visita a Montecitorio. E non l'ha fatto per invocare la sua grazia, che non ha mai personalmente richiesto ed ha impedito anche ai suoi familiari di farlo per lui, ma perché altri detenuti possano beneficiare del provvedimento di clemenza. «Mi aspetto e spero - ha detto Adriano Sofri - che il Papa dica qualcosa. Abbiamo fatto stampare una cartolina con que-

sto semplicissimo motto evangelico: di soltanto una parola». Effettivamente se il Papa si pronunciasse anche solo con una parola, i detenuti potrebbero essere salvati. Almeno dalla pena terrena. È stato molto chiaro in merito alla sua situazione Sofri: «Qualunque misura d'indulto - ha detto - non può riguardare un reato come il mio. E questa mia situazione era necessaria per me, per rendere testimonianza, per chiedere la misura dell'indulto». La speranza, sua e di tutti i carcerati che anche ieri hanno pacificamente protestato, è che le parole del Pontefice non cadano nuovamente nel vuoto. Adriano Sofri non ha voluto commentare le posizioni politiche che la sinistra ha

assunto in merito alla sua grazia. Ma sicuramente avrà apprezzato la mozione che un gruppo di senatori, in rappresentanza dell'Olivio, ha presentato al ministro della Giustizia Castelli. Alla quale si sono poi affiancati anche esponenti della maggioranza, rendendola di fatto bipartisan. Il senatore diessino Angius sostiene che «dopo i nove processi subiti da Sofri, in cui si è sempre proclamato innocente e per i quali sta scontando la pena, è giunto il momento di concedergli la grazia». Ma è proprio l'innocenza che Sofri proclama a non andare giù a qualcuno. Il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, ha fatto sapere che l'atteggiamento di Sofri rispetto alle sue sentenze andreb-

be chiarito, perché «questo può aiutare chi deve prendere una decisione». Una richiesta provocatoria. Sostenuta anche dall'onorevole Nania, di An, contrario alla grazia «perché non esiste un caso Sofri. Esiste invece il caso anni di piombo - dice Nania - per il quale serve una rivisitazione globale che comporta anzitutto l'assunzione di responsabilità prima della concessione del perdono». Questa dichiarazione è stata la dimostrazione della profonda contraddizione esistente all'interno di An, dato che Sergio Cola ha più volte espresso il suo sostegno a Sofri, e definisce la grazia «una soluzione da incoraggiare» affinché «gli anni di piombo siano definitivamente chiusi».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

la Rinascita della sinistra

Fiat: i volti della dignità

Abbonamento annuale: euro 36,00
tel. 30756696. L'Espresso Soc. Coop. a r.l.

PAOLO REPETTO Tutela blu, salvaguardare l'Auto e il lavoro

GIAMMI RINALDINI Femi tutti per i diritti

GIORGIO CAPRIOLI Ricapitalizzare per vivere

ALFIERO GRANDI La Fiat e il governo senza bussola

IACOPO VENERI Est: ecco il popolo europeo

ANDREA GENOVANI Est: una Carta basata sull'antifascismo

MAURIZIO MUSOLINO Est: disarmati fino ai denti

SERGIO PASTORE Alimento Se lo Stato è di reverso

STEFANO COVELLO Savoia: una "dinastia" ridotta all'osso

NICOLA TRANFAGLIA Scuola, indietro tutta

GABRIELLA PISTONE Finanziaria: orchestra stonata

MARCO RIZZO Legge di bilancio, la manovra delle lobby

KATIA BELLULO Coppie di fatto, uno stop ai pregiudizi

PIERO DI SIENA Terremoto, arriva il "generale inverno"

DANIELA BINELLO Bush, una vittoria d'oro (nero)

GIORGIO VIDAL Torno il "big crash"

COLLEEN KELLY Dico no alla guerra per un'altra America

FEDERICO RAMPINI Usa e deflazione: in crisi sotto l'albero

ALESSANDRO ARBUFFO Con Lula la speranza

ARFE, GALANTE, MINUCCI, FACLIARULO, VENERI 7 novembre